

Intorno a una bega di metà Ottocento

Franscini, don Poncini e le scuole di Brissago

Nel giugno del 1844 il governo del cantone Ticino istituì il “Consiglio Cantonale di pubblica educazione”, un organo di vigilanza e direzione delle scuole che sostituiva una precedente e poco efficace commissione consultiva. Il due ottobre elesse i membri del consiglio – tre avvocati, due ecclesiastici, un medico, un possidente e un naturalista¹⁾ – e affidò la presidenza a Stefano Franscini, la mente direttrice del governo, che preferì però guidarne la “Commissione dirigente”. Questo ristretto comitato esecutivo di tre membri divenne il vero motore della pubblica istruzione, seguiva da vicino l'andamento delle scuole, manteneva i contatti con gli ispettori, le municipalità, i maestri e cercava di risolvere i problemi organizzativi che si presentavano ovunque. Affiancavano Franscini l'avvocato Pietro Peri, già compagno di battaglie giornalistiche e politiche, e il canonico Giuseppe Ghiringhelli, direttore dei corsi di metodica per la formazione e abilitazione dei maestri.

Il nuovo organo di vigilanza dovette occuparsi quasi subito del cattivo andamento delle scuole di Brissago ed ereditò un conflitto tra l'ispettore e il parroco del luogo, che – stando a talune lamentele – sembrava opporre un pervicace ostruzionismo alla pubblica istruzione, pur professando si leale estimatore della scuola.

Il parroco era Don Fedele Poncini, un ecclesiastico sessantacinquenne originario di Ascona, insediato nel vicariato di Brissago dal 1812 e titolare del beneficio cappellanico annesso all'oratorio di San Bartolomeo nella frazione montana di Porta, che imponeva la celebrazione di quattro messe settimanali e l'obbligo di fare scuola ai ragazzi di quella terra, una decina di alunni²⁾.

L'ispettore di quel circondario scolastico era don Pietro Casel-

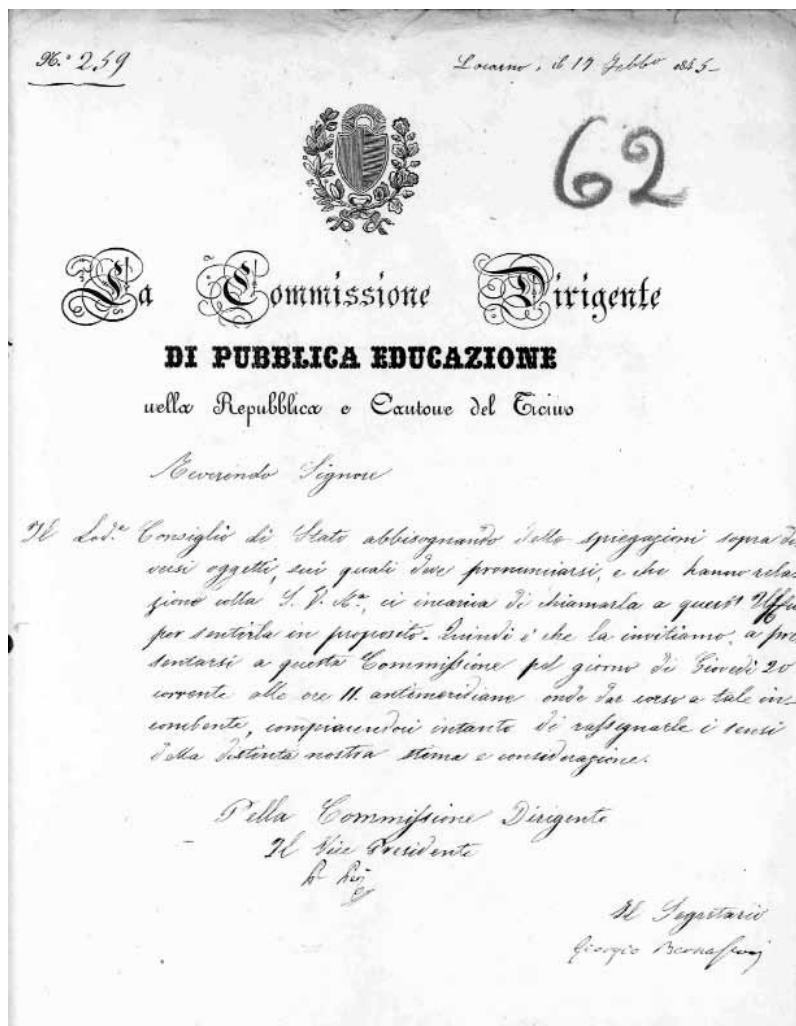
lini, parroco di Ascona e professore al collegio Papio, nonché membro del Consiglio cantonale di pubblica educazione. Secondo i suoi rapporti, i disordini nelle scuole di Brissago erano parecchi. La maestra privata Giovanna Branca, a cui era stata affidata la scuola femminile, si era rivelata quasi totalmente inabile: sottoposta a un esame di lingua, calligrafia, aritmetica e religione, aveva dimostrato di essere solo capace di leggere materialmente e niente più. Non era stato possibile licenziarla in tronco perché godeva di influenti protezioni, ma le era stato imposto di occuparsi solo delle allieve principianti di sei anni, pena l'allontanamento dalla scuola³⁾. La scuola maschile era sovraffollata al punto da imporre un doppio turno nel locale troppo angusto. Risultava poi che Don Poncini accampava vari pre-

testi per non assolvere gli obblighi scolastici della cappellania e ne scaricava l'onere sul comune.

Per vincere “la caparbia ritrosia de' genitori riluttanti alle scolastiche ordinazioni, l'inerzia de' figli indocili alle discipline, le imponenti renitenze di qualche Barbassoro”, cioè per aggirare don Poncini, e ovviare alla scarsità di mezzi, l'ispettore aveva indotto il municipio di Brissago a designare una speciale delegazione incaricata di promuovere il buon funzionamento delle scuole. Di questa commissione presieduta dall'ex municipale Pedrolini, facevano parte Angelo Bazzi e i due ben disposti coadiutori del prevosto: don Pietro Bazzi e don Paolo Borrani⁴⁾. E il 23 novembre, infatti, Angelo Bazzi fece pervenire alla suprema autorità scolastica, a nome della delegazione comunale, “un acre rapporto sulla più sleale e più calunniosa guerra pubblica e privata” che don Poncini conduceva anche dal pulpito contro la scuola pubblica e specialmente contro l'istruzione femminile, proprio nel momento



L'oratorio di San Bartolomeo a Porta, insediamento di origine medievale appollaiato tra i vigneti sul dorso della montagna, a cui si giungeva dal villaggio lacuale di Brissago attraverso una mulattiera e ripidi sentieri a scalini. Demolito nel 1994 per far posto ad un nuovo edificio di culto di volume cubico, all'oratorio seicentesco era annesso un beneficio cappellanico, che prevedeva la celebrazione di messe e la tenuta di una scuola per i ragazzi della terra di Porta, di cui era titolare il vicario di Brissago don Fedele Poncini. (Fotografia gentilmente concessa dall'Ufficio dei beni culturali, Bellinzona).



Lettera di convocazione (datata 17 febbraio 1845) spiccata dalle autorità scolastiche cantonali a don Fedele Poncini, curato di Brissago e Porta, investito dell'incarico di maestro della scuola maschile del luogo, secondo le disposizioni del beneficio cappellano dell'oratorio di San Bartolomeo di cui era titolare. Accusato di trascurare le cure della scuola, fu sottoposto a reprimenda presso la residenza governativa di Locarno dal consigliere di Stato Stefano Francini e dal canonico Giuseppe Ghiringhelli, direttore dei corsi per la formazione dei maestri. (Documento presso l'Archivio parrocchiale di Brissago).

in cui il municipio del borgo lo invitava a ricordare ai genitori dal pergamo l'obbligo di mandare i figli a scuola, visto che mancavano ancora all'appello 58 fanciulle e 36 fanciulli⁵⁾.

La commissione dirigente cantonale ritenne che la questione assumeva rilevanza politica e ne informò il governo poiché il parroco era accusato d'incitare a infrangere le leggi dello Stato. Il Consiglio di Stato non prese la denuncia alla leggera, incaricò il commissario governativo di Lo-

carno di verificarne l'attendibilità con proprie indagini e di chiamare poi il sacerdote a giustificarsi. Nel frattempo il municipio di Brissago confermava la perdurante inattività della cappellania scolastica di Porta, mentre il medico delegato attribuiva l'insuccesso della campagna di vaccinazione alla negligenza del municipio e del parroco⁶⁾. Infine l'ispettore raccolse un tale elenco di addebiti contro il prete, che don Poncini cercò di correre ai ripari lamentandosi in privato, presso due

consiglieri di Stato, della campagna denigratoria montata contro di lui. I due destinatari, l'avvocato Manfredo Bernasconi e Stefano Francini, gli risposero pressappoco la stessa cosa, ma con diverse sfumature di formalismo e cordialità: si auguravano che egli fosse in grado di scagionarsi pienamente, e sarebbe stato bene che lo facesse per iscritto⁷⁾.

Don Poncini presentò infatti due memorie giustificative che non furono giudicate convincenti, perché le testimonianze raccolte concordavano nell'imputargli l'elusione pervicace dei suoi obblighi scolastici cappellani e la guerra fatta contro l'istruzione femminile. Ma c'era dell'altro. Risultava comprovato che aveva sparso falsi allarmi, dicendo più volte dal pulpito e in privato che l'improvvisa morte del Pedrolini, presidente della commissione scolastica comunale, "era avvenuta lo scorso anno in seguito ad avvelenamento"; risultava pure che aveva messo in cattiva luce presso l'arcivescovo di Milano i sacerdoti coadiutori membri di quella commissione, costringendone così uno alle dimissioni dal filantropico ufficio; e infine che aveva pubblicamente millantato di disporre di "vistose somme per le pubbliche scuole di Brissago, dategli da caritatevoli persone", ma di non avere mai reso conto a nessuno di quel denaro, e di non averne fatto l'uso a cui era destinato.

Il governo decise così che don Poncini dovesse comparire davanti alla Commissione dirigente del Consiglio cantonale di pubblica educazione per riceverne un solenne ammonimento e impegnarsi a cambiare condotta⁸⁾. Il 20 febbraio 1845 si presentò infatti davanti a Stefano Francini e al canonico Giuseppe Ghiringhelli per la meritata reprimenda, ma di fronte a loro tentò ancora una volta di ribaltare tutte le accuse: non era vero che fosse un nemico della scuola pubblica, anzi, "nessuno de' Parrochi hanno dimostrato l'interesse quanto lui per la Pubblica Educazione, al segno d'aver fatto la scuola gratu-

itamente onde non lasciare senza istruzione quella figliolanza”, non aveva combattuto l’istruzione femminile, ma disapprovato per spirito d’equità l’eccessiva attenzione e spesa dedicata a quella. Negò poi di avere denigrato i suoi coadiutori impegnati nella delegazione scolastica, sostenendo di avere solo espresso il timore che trascurassero le cure pastorali. Quanto alle dicerie di avvelenamento, aveva cercato di sopire le voci e gli allarmi sorti attorno alla morte di un suo caro amico. Il legato scolastico annunciato era in sospenso per diffidenza del benefattore, ma egli si sarebbe adoperato per convincere l’amico a mettere a disposizione le 14’000 lire promesse. I problemi

infine della cappellania potevano essere risolti solo dietro una richiesta formale del governo, da girare all’arcivescovo di Milano, quantunque l’obbligo delle messe lasciasse ben pochi redditi per la scuola⁹⁾.

La Commissione dirigente giudicò insufficienti le giustificazioni, ma in mancanza di “prove legali, tali da poter dar seguito a una procedura”, intimò al vicario “di regolarsi in avvenire con maggior cautela e dal pergamo ed in privato, ed egli promise di non parlare in avvenire che in bene”. Quanto all’affare della cappellania di Porta invitò il Consiglio di Stato a procedere per ottenere che una congrua parte del legato fosse utilizzata per la scuola.

Don Poncini rifiutò però con ostinazione il pagamento intimatogli dal governo, che infine si spazientì e ordinò l’incasso della somma mediante esecuzione militare (febbraio 1847). Al sergente che si presentò a casa del prevosto, costui fu costretto a consegnare oggetti in oro e in argento, che sarebbero stati messi all’asta per recuperare il debito di lire 294. Su consiglio del nipote, avvocato Luigi Rusca, e dietro esortazione del vicario provistatore di Pollegio, don Cesare Bertoglio, don Poncini si rassegnò infine a ricomperare ori e argenti dallo Stato e così fu chiusa la vertenza¹⁰⁾.

Raffaello Ceschi

Documenti

I.

Manfredo Bernasconi¹¹⁾ a don Fedele Poncini
Locarno, 20 dicembre 1844

Locarno il 20 dicembre 1844

M.to Rev.do Sig.r Vicario!

Stammane soltanto mi venne presentata la gradita di Lei lettera del 17 and.te mese, cui mi affretto di riscontrare.

È sempre cosa gradita il poter essere utile ai loro simili, ed assai più agli amici, coi quali si ha maggiore relazione, e stima, ed eccomi al fatto.

Pervenne diffatti al Consiglio di Stato una relazione, che mostrerebbe S.S. in aperta opposizione allo scopo delle istituzioni, e delle leggi sulla pubblica istruzione, ed agli sforzi, che fanno il Governo, e le pubbliche autorità cantonali per promuoverne, ed ottenerne i frutti. Si rappresentò altresì, che S.S. anziché assecondare la misura sanitaria dell’inoculazione del vaccino ai ragazzi, persuada anzi in senso contrario.

Io a dire il vero durava fatica a dar credenza a tali rappresentanze, mentre come uomo di sapere, riteneva, che tutt’altri dovevano essere i di lei sentimenti, che retrogradi. Ad ogni modo io sono concorso cogli altri membri del Consiglio di Stato nella risoluzione di prendere informazione sui fatti enunciati per quindi passare a quella risoluzione, che sarà del caso. Ritengo per certo (e si pratica sempre) che ottenute le informazioni prima di decidere s’inviterà S.S. a giustificarsi sulle risultanze, ed è a questo punto, che la S.S. potrà giustificarsi non solo a voce, ma eziandio per iscritti, ciò che sarà miglior partito, perché *scripta manent*.

Sarò ben contento, che S.S. si trovi in grado di giustificarsi, e di fare scomparire cose, che le recano onta.

Mi prevalgo dell’occasione per riverirla distintamente. Di fretta

Dev.mo servid.e ed amico
Avv.o Bernasconi

Autografo: Brissago, Archivio parrocchiale (in riordino).

Indirizzo: Al M.to Rev.do Sacerdote | Sig.r D. Fedele Poncini | Vicario di | Brissago.

II.

Stefano Franscini a don Fedele Poncini
Locarno, 22 dicembre 1844

Locarno, 22 Xbre 1844

Rev.mo S.r Cur.o e Vicario,

La gradita Sua del 19 andante mi significa l'afflizione in cui V.S. si trova da qualche tempo per accuse che Le si vengono facendo da persone malevole.

V.S. afferma con sicurezza che le accuse sono false. Afferma particolarmente ch'Ella ha anzi avuto sempre a cuore la pubblica istruzione. Aggiugne ancora che del Governo non ha parlato se non in bene, e in particolare cita la mia persona per le cose molto favorevoli che Le è sempre piaciuto di dire sul mio conto.

Tutto questo io l'intendo con vera soddisfazione. Sebbene per quanto mi concerne personalmente, le cose dette da V.S. siano troppo più che io non merito. In ogni modo me le dichiaro sinceramente obbligato e tenutissimo.

Ma per quello che riguarda gli affari d'ufficio, io non Le dissimulerò punto, che vi sono infatti dei lamenti contro la S.V., lamenti che tendono a imputarle un contegno contrario allo sviluppo dell'educazione, soprattutto delle fanciulle. Di essi Le ne sarà data certamente cognizione; ed io proverò un piacere ben vivo in riconoscendo che V.S. sappia pienamente giustificare le proprie azioni e parole.

Nella grata fiducia che abbiano per tal modo a essere tolte di mezzo le cagioni di afflizione e inquietudine per la S.V., e volenteroso di darvi mano per tutto quanto può da me dipendere, ho il piacere di augurare alla S.V. salute e felicità.

Suo dev.mo serv.e
Stef.o Franscini

Autografo: Brissago, Archivio parrocchiale (in riordino).

Indirizzo: Al M.to Rev.do S.re | Il S.r Vicario D. Fedele Poncini Parr.o degn.o | di | Brissago.

III.

Don Fedele Poncini a Stefano Franscini
[Brissago], 24 giugno 1845

Stefano Franscini | 24 giugno 1845

Ill.mo Sign.

non essendo io abilitato come vicario for.o a sborsare sopra la passiva amministrazione di questa privata Cappellania di S. Bartolomeo l'ordinatami somma pel mantenimento di una scuola, che non esiste in Porta, per un maestro da me non eletto, e per figliuoli da me non scelti né riconosciuti mi trovo nell'indispensabile dovere di implorare nuove istruzioni dall'Emin. Sig. Card. Arciv.o di Milano e spero che saranno tanto sagge di togliermi dalla triste alternativa di dover urtare od in Scilla od in Cariddi.

Di sì regolare determinazione io ne feci parola al Segr. Aggiunto Pedrazzi tosto ch'ebbi ricevuto, e consultato la di lui lettera di jussione, e di comminatoria; e dietro il di lui consiglio m'affretto di comunicarla anche a V. S. Ill., come alla persona più influente e più edotta delle patriottiche mie intenzioni.

Ella pertanto si degni di benignamente accogliere questa mia comunicazione e pregola nello stesso tempo a considerare la mia <divozione> deferenza all'ecclesiastico superiore, non già un elemento di ostentazione, e di pertinacia, ma un'imperiosa necessità <un severo precetto di giustizia> di quel ministero, in cui da trentatré anni mi vedo onoratamente conservato. La si lasci pur persuadere, che niente può scemare il rispetto e la venerazione che ho sempre professato e che in qualunque caso professerò [sempre] anche in avvenire alle autorità politiche, ed in particolare a quelle che si affaticano per procurare la migliore educazione della sì bisognosa figliuolanza cantonale.

Nel resto comprendo abbastanza le interessate delazioni, che mi si fabbricano dietro le spalle. Co-

nosco del pari chiaramente il carattere de' miei oppositori, ancorché alcuni vestano sottana clericale. Pretenderebbero però questi che loro <unicamente> solamente fosse lecito di parlare, scrivere, stampare a mio carico, ed a me solo interdetto il rispondere, confutare, difendere. Oh bizzarra pretensione!

Mi perdoni questo slancio di animo ardente e sensibile. Egli è effetto dell'intimo convincimento in cui sono di non aver ecceduto i limiti della verità e della prudenza.

In mezzo a tanti disturbi <incomincerò> se non altro a [cogliere ?] la compiacenza di rassegnarmi coi leali doverosi sensi del <mio> [...] profondo ossequio

Autografo: Brissago, Archivio parrocchiale (in riordino), minuta autografa.

Tra parentesi angolari le parole soprascritte, tra parentesi quadre quelle cancellate, illeggibili, di lettura dubbia.

- 1) Questi i nomi degli eletti: presidente Stefano Francini consigliere di Stato, avvocato Antonio Albrizzi, avvocato Felice Bianchetti, avvocato Pietro Peri, canonico Giuseppe Ghiringhelli, ispettore don Pietro Casellini, parroco di Ascona e professore al collegio Papio, dottor medico Gioachino Masa, Filippo Ciani possidente e Luigi Lavizzari, dottore in scienze naturali. Cfr. S. Francini, *Epistolario*, a cura di R. Ceschi, M. Marcacci, F. Mena, 2 voll., Bellinzona 2007, p. 395.
- 2) Don Fedele Poncini di Ascona (1779-1865) aveva studiato a Como dal 1794 al 1799, nel 1810 risultava membro del capitolo della collegiata e plebana di Locarno, era stato eletto curato di Brissago e vicario foraneo nel 1812 (lui stesso scrive a Francini nel 1845 di essere parroco da 33 anni), dal 1830 al 1834 aveva rappresentato il circolo delle Isole nel Gran Consiglio, ed era investito della cappellania di San Bartolomeo a Porta. Cfr. all'Archivio di Stato a Bellinzona (ASTi), Fondo *Diversi*, sc. 909/3684, genealogia dei Poncini; inoltre gli "Annuari" del Cantone Ticino, e S. Dotta, *Quadro statistico-commemorativo con note storiche*, Locarno 1903, p. 44. ASTi, microfilm dei *Cenni statistici sul Cantone Ticino*, compilati nel 1810 da Luca Annibale Locatelli, intendente militare e politico delle truppe del Regno d'Italia presenti nel Ticino, p. 71, cfr. R. Ceschi, *Il Dipartimento del Ticino nel Regno d'Italia, 1810*, "Archivio storico ticinese", n. 131, giugno 2002, pp. 33-60.
- 3) ASTi, *Dipartimento educazione*, sc. V, 6, rapporti dell'ispettore Casellini del 6 e 15 novembre 1844; ASTi, *Dipartimento educazione*, registro 9/5, Copialettere del Consiglio cantonale di pubblica educazione, lettera all'ispettore Casellini, 17 novembre 1844.
- 4) ASTi, *Dipartimento educazione*, sc. V, 6, rapporto dell'ispettore Casellini del 18 settembre 1844.
- 5) ASTi, *Dipartimento Educazione*, registro 1/4, Protocollo del Consiglio di pubblica educazione, ris. 176; registro 9/5, 25 novembre 1844, la Commissione dirigente al Consiglio di Stato.
- 6) ASTi, *Protocollo delle risoluzioni del Consiglio di Stato*, ris. 34844 del 26 novembre 1844; ris. 34990 per la lettera del dottor Benigno Zaccheo che comunicava di essere riuscito a vaccinare meno della metà dei vacinandi; *Dipartimento educazione*, registro 9/5, 17 e 21 dicembre 1844.
- 7) Si vedano più avanti i Documenti.
- 8) ASTi, *Dipartimento educazione*, registro 9/5, n. 237, 31 gennaio 1845.
- 9) ASTi, *Dipartimento educazione*, registro 1/4, n. 348, 20 febbraio 1845; registro 9/5, n. 273, 21 febbraio 1845.
- 10) Dal versante di don Poncini, tutta la vicenda può essere seguita nel ricco *Dossier* dell'Archivio parrocchiale di Brissago, tuttora in riordino.
- 11) L'avvocato Manfredo Bernasconi di Riva San Vitale era entrato nel Consiglio di Stato il 19 dicembre del 1839 e vi rimase fino alla scadenza del suo mandato nel 1845.